

MARCHONS ENSEMBLE

Camminiamo insieme



Carissime Suore e Laici del Piccolo Disegno,



stiamo chiudendo il cammino di un lungo anno di grazia per rilanciare il nostro sguardo su un nuovo percorso che vogliamo affidare al Signore, al suo amore misericordioso. Un nuovo anno del Signore voluto dalla Chiesa, un anno anche dedicato alla vita consacrata, un anno che deve essere vissuto con grande impegno e speranza. Mi sembra importante tenere

davanti agli occhi le parole della Scrittura: “Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù”, Lui, il primo e il vero consacrato del Padre.

Gesù prima di tutto è sceso, è venuto a mescolarsi con la nostra umanità. Gesù a Betlemme si è fatto piccolo, si è messo alla portata di tutti! Chi di noi non osa avvicinare un bambino? Lasciamoci attirare da questa realtà di Dio che si fa piccolo, fragile, umile, indifeso. Avviciniamolo nel silenzio di Betlemme e lasciamoci contagiare dal suo amore, illuminare dalla sua luce e riempire il cuore dalla gioia di sentirlo vicino, di sentirlo uno di noi.

Contempliamo il Gesù di Betlemme e contemporaneamente ascoltiamo l’invito di Papa Francesco ad essere una “chiesa in uscita”, una chiesa che sa come Gesù andare in cerca di chi è lontano, di chi abita nelle periferie. Quante periferie ci sono oggi nel nostro povero mondo, periferie che nascondono ogni genere di povertà! Povertà che incontriamo talvolta anche all’interno delle nostre comunità: povertà di fede, povertà di amore, povertà di misericordia, povertà di comprensione, povertà di umanità. Un giorno nel Vangelo un centurione avvicina Gesù e lo supplica di recarsi a casa sua perché il suo servo “soffre terribilmente.” Per tutta risposta Gesù dice: “Verrò e lo guarirò”.

Viviamo in una società dove regna l’odio, la cattiveria e la morte! Come non sentirci chiamati ad uscire da noi stessi, dal nostro egoismo, dai nostri interessi per gridare al Signore: “Vieni e guarisci i cuori affranti, sana le mille ferite dell’umanità, apri davanti a noi sentieri di luce, di speranza, di amore, di vita nuova. Abbi compassione di questa società che “soffre terribilmente!”

Come vediamo nel Vangelo, non sono i grandi e i sapienti che accolgono il Signore, ma i piccoli, i poveri, gli ultimi. Un giorno Gesù dirà: “Ti ringrazio, o Padre, perché hai nascosto i miei misteri ai dotti e ai sapienti per rivelarli ai piccoli.” In questo tempo di Natale facciamoci piccoli, giudichiamo con benevolenza, apprezziamo i piccoli gesti di chi ci sta accanto.

A Betlemme incontriamo un Dio che si fa uomo per mettersi in relazione con l'uomo, creato a immagine e somiglianza Sua, ma che con il passare degli anni ha dimenticato tutti i suoi benefici e si è allontanato da Lui. In questo nuovo anno di grazia, lasciamoci invitare a riportare nelle nostre comunità e nelle nostre famiglie un dialogo vero e profondo, al di là di ogni differenza e di ogni fatica, tanto da arrivare a formare un solo cuore, in modo che le nostre comunità e famiglie possano essere ancora riconosciuti dalla Chiesa: "Segno dell'amore di Dio e fermento di comunione, in spirito di umiltà e piccolezza evangelica."

Nel testo "Rallegratevi", Papa Francesco ci dice che siamo chiamati a portare "il sorriso di Dio": la fraternità è il primo e più credibile Vangelo che possiamo raccontare... La fraternità, pur con tutte le differenze possibili, è un'esperienza d'amore che va oltre tutti i conflitti. Solo se all'interno delle nostre comunità si vive questo clima di comunione, abbiamo il coraggio di uscire ... per cercare e incontrare anche chi sta al di fuori.

Abbiate il coraggio, dice Papa Francesco, di andare contro corrente rispetto ad una cultura efficientista e dello scarto. L'incontro e l'accoglienza di tutti, la solidarietà e la fraternità sono elementi che rendono la nostra civiltà veramente umana. Essere servitori della comunione e della cultura dell'incontro: ecco il nostro programma per il nuovo anno, ecco ciò che dobbiamo chiedere ai piedi del Gesù di Betlemme!

Cogliamo il tempo propizio del Natale per lasciare che lo Spirito lavori nei nostri cuori e ci aiuti a portare frutti preziosi.

Madre Armanda



LETTERA APOSTOLICA DI PAPA FRANCESCO

Anno della Vita Consacrata

“Mi attendo che “svegliate il mondo”, perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia”: è questa l’esortazione che Papa Francesco ha rivolto al mondo dei consacrati e della consacrate, in una Lettera Apostolica pubblicata alla vigilia

dell’inaugurazione dell’Anno della Vita Consacrata avvenuta domenica 30 novembre, prima di Avvento. La Lettera elenca gli obiettivi, le attese e gli orizzonti di quest’Anno speciale che si concluderà il 2 febbraio 2016 e si ispira all’Esortazione “Vita Consecrata” di San Giovanni Paolo II.

Carissime consacrate e carissimi consacrati!

Scrivo a voi come Successore di Pietro, a cui il Signore Gesù affidò il compito di confermare nella fede i fratelli (cfr Lc 22,32), e scrivo a voi come fratello vostro, consacrato a Dio come voi. Ringraziamo insieme il Padre, che ci ha chiamati a seguire Gesù nell’adesione piena al suo Vangelo e nel servizio della Chiesa, e ha riversato nei nostri cuori lo Spirito Santo che ci dà gioia e ci fa rendere testimonianza al mondo intero del suo amore e della sua misericordia. [...] Dopo aver ascoltato la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ho indicato come obiettivi per questo Anno gli stessi che san Giovanni Paolo II aveva proposto alla Chiesa all’inizio del terzo millennio, riprendendo, in certo modo, quanto aveva già indicato nell’Esortazione post-sinodale “Vita consacrata”: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi» (n. 110).

GLI OBIETTIVI PER L’ANNO DELLA VITA CONSACRATA

1. Il primo obiettivo è **guardare il passato con gratitudine**. Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l’azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i



segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa. L'esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica. È come il seme che diventa albero espandendo i suoi rami. In questo Anno sarà opportuno che ogni famiglia carismatica ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che la rendono bella e attrezzata per ogni opera buona (cfr *Lumen gentium*, 12).

Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità. È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. Si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione. Narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni. Lo ringraziamo in modo particolare per questi ultimi 50 anni seguiti al Concilio Vaticano II, che ha rappresentato una "ventata" di Spirito Santo per tutta la Chiesa. Grazie ad esso la vita consacrata ha attuato un fecondo cammino di rinnovamento che, con le sue luci e le sue ombre, è stato un tempo di grazia, segnato dalla presenza dello Spirito.

Sia quest'Anno della Vita Consacrata un'occasione anche per confessare con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore (cfr *1 Gv* 4,8), la propria fragilità e per viverla come esperienza dell'amore misericordioso del Signore; un'occasione per gridare al mondo con forza e per testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata.

2. Quest'Anno ci chiama inoltre a **vivere il presente con passione**. La grata memoria del passato ci spinge, in ascolto attento di ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa, ad attuare in maniera sempre più profonda gli aspetti costitutivi della nostra vita consacrata.

Dagli inizi del primo monachesimo, fino alle odierne "nuove comunità", ogni forma di vita consacrata è nata dalla chiamata dello Spirito a seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo (cfr *Perfectae caritatis*, 2). Per i Fondatori e le Fondatrici la regola in assoluto è stata il Vangelo, ogni altra regola voleva essere soltanto espressione del Vangelo e strumento per viverlo in pienezza. Il loro ideale era Cristo, aderire a lui interamente, fino a poter dire con Paolo: «*Per me il vivere è Cristo*» (Fil 1,21); i voti avevano senso soltanto per attuare questo loro appassionato amore.

La domanda che siamo chiamati a rivolgerci in questo Anno è se e come anche noi ci lasciamo interpellare dal Vangelo; se esso è davvero il "vademecum" per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare. Esso è esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità. Non basta leggerlo (eppure lettura e studio rimangono di estrema importanza), non basta meditarlo (e lo facciamo con gioia ogni giorno). Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole. Gesù, dobbiamo domandarci ancora, è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti? Soltanto se è tale, possiamo e dobbiamo amare nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, perché avremo appreso da Lui che cos'è l'amore e come amare: sapremo amare perché avremo il suo stesso cuore.

I nostri Fondatori e Fondatrici hanno sentito in sé la compassione che prendeva Gesù quando vedeva le folle come pecore sbandate senza pastore. Come Gesù, mosso da questa compassione, ha donato la sua parola, ha sanato gli ammalati, ha dato il pane da mangiare, ha offerto la sua stessa vita, così anche i Fondatori si sono posti al servizio dell'umanità a cui lo Spirito li mandava, nei modi più diversi: l'intercessione, la predicazione del Vangelo, la catechesi, l'istruzione, il servizio ai poveri, agli ammalati... La fantasia della carità non ha conosciuto limiti e ha saputo aprire innumerevoli strade per portare il soffio del Vangelo nelle culture e nei più diversi ambiti sociali.

L'Anno della Vita Consacrata ci interroga sulla fedeltà alla missione che ci è stata affidata. I nostri ministeri, le nostre opere, le nostre presenze, rispondono a quanto lo Spirito ha chiesto ai nostri Fondatori, sono adeguati a perseguirne le finalità nella società e nella Chiesa di oggi? C'è qualcosa che dobbiamo cambiare? Abbiamo la stessa passione per la nostra gente, siamo ad essa vicini fino a dividerne le gioie e i dolori, così da comprendere veramente le necessità e poter offrire il nostro contributo per rispondervi? «*La stessa generosità e abnegazione che spinsero i Fondatori – esortava san Giovanni Paolo II – devono muovere voi, loro figli spirituali, a mantenere vivi i carismi che, con la stessa forza dello Spirito che li ha suscitati, continuano ad arricchirsi e ad adattarsi, senza perdere il loro carattere genuino, per porsi al servizio della Chiesa e portare a pienezza l'instaurazione del suo Regno*».



Nel fare memoria delle origini viene in luce una ulteriore componente del progetto di vita consacrata. Fondatori e fondatrici erano affascinati dall'unità dei Dodici attorno a Gesù, dalla comunione che contraddistingueva la prima comunità di Gerusalemme. Dando vita alla propria comunità ognuno di loro ha inteso riprodurre quei modelli evangelici, essere con un cuore solo e un'anima sola, godere della presenza del Signore (cfr *Perfectae caritatis*,15).

Vivere il presente con passione significa diventare "esperti di comunione", «testimoni e artefici di quel "progetto di comunione" che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio». In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni.

Siate dunque donne e uomini di comunione, rendetevi presenti con coraggio là dove vi sono differenze e tensioni, e siate segno credibile della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una sola cosa (cfr *Gv* 17,21). Vivete la mistica dell'incontro: "La capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo", lasciandovi illuminare dalla relazione di amore che passa fra le tre Divine Persone (cfr *1 Gv* 4,8) quale modello di ogni rapporto interpersonale.



Ritiro di Avvento

Il Convento delle Suore di S. Giuseppe in Aosta, ha ospitato sabato 6 dicembre il Ritiro di Avvento delle Suore della Diocesi con Mons. Vescovo. Erano stati invitati anche i Religiosi e qualcuno è stato presente. Dopo il saluto introduttivo di Suor Odetta Truc, Coordinatrice del Segretariato per la Vita Religiosa e Presidente dell'USMI Valle d'Aosta, e un canto allo Spirito Santo, ha preso la parola Mons. Franco Lovignana.

Egli, con la consueta chiarezza e profondità, ha proposto alla meditazione dei presenti, molto numerosi, un brano del Vangelo secondo Giovanni e, precisamente, Gv. 13, 1-17, *"Vi ho amati fino alla fine!"* - L'Eucaristia come sorgente di vita. È il famoso episodio della lavanda dei piedi. Lo ha fatto, alla luce anche della recente Lettera Apostolica del Santo Padre a tutti i consecrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, uscita il 28 novembre scorso, soffermandosi, in particolare, sulle cinque attese di Papa Francesco per i Consacrati, e cioè: 1. Essere portatori di gioia - 2. Svegliare il mondo - 3. Chiamati a essere "esperti di comunione" - 4. Uscire da se stessi per andare nelle periferie esistenziali - 5. Interrogarsi su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano.

Un momento fontale di queste cinque attese è l'Eucaristia e l'episodio giovanneo della lavanda dei piedi, da cui era partito anche San Giovanni Paolo II, dieci anni fa, nel consegnarci un Documento sull'Eucaristia, può esserne a ben ragione considerata l'icona fondante. Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi.

L'Eucaristia è una realtà che ci è donata. È importante per noi recuperare anche questa dimensione, quando partecipiamo all'Eucaristia e all'Adorazione personale e comunitaria e anche ogni volta che entriamo in chiesa. L'amore del Signore viene prima, preveniente, ed è anche un amore che dura "sino alla fine", ossia fino al sacrificio della sua stessa vita.

"Li amò sino alla fine" evoca anche la pienezza, il compimento. Mons. Vescovo ci ha invitati allora a chiederci se non ci capita, a volte, di passare un po' accanto al mistero che ci viene incontro nell'Eucaristia; questo ci preclude l'esperienza. Sostare, pertanto, accanto al Signore Gesù, è l'occasione propizia per permettergli di cambiare la nostra vita.

Possiamo conoscere chi è Gesù, solo quando entriamo in dialogo con Lui e non quando ci attardiamo a parlarne in terza persona. Occorre, dunque, far crescere questa dimensione contemplativa della nostra vita. Solo così si arriverà a vivere tutte quelle attese elencate da Papa Francesco. Non siamo chiamati a svolgere



un ruolo, ma “a sperimentare e a mostrare”. Tornando all’episodio della lavanda dei piedi, Gesù si alza, si spoglia, si cinge; c’è un movimento, che è il venire di Gesù a noi. L’Eucaristia è il prolungamento dell’Incarnazione; in essa, infatti, vi è lo stesso movimento dell’amore di Dio, che si fa piccolo per venire a noi. Anche noi siamo chiamati a spogliarci di

noi stessi, per fare spazio a Cristo servo. Gesù si china sui discepoli e comincia a lavare loro i piedi. Solo un amore folle può questo. Ci sono due forme di amore: l’amore di sé fino ad avere gli altri a proprio servizio, quasi ad opprimerli e l’amore degli altri fino a dimenticare se stessi. La vita del consacrato è questo cammino nel passare dall’amore di sé a quello degli altri. Dio serve, perché ama e preferisce morire Lui, perché gli altri vivano. Non è proprio facile fare questo cambiamento; ecco perché ogni giorno partecipiamo all’Eucaristia, dove è Dio che fa qualcosa per noi e non il contrario. Celebrare l’Eucaristia vuol dire anche lasciarsi guidare dal Signore. Ecco come “svegliare il mondo”!

Mons. Lovignana ci ha invitato, poi, a continuare la meditazione personale nello spazio di silenzio successivo.

A un break ristoratore, è seguito un momento prolungato di interiorizzazione individuale, durante il quale Mons. Vescovo si è messo a disposizione per eventuali colloqui e confessioni. Al termine, vi è stato un momento di condivisione, con alcune domande rivolte a Mons. Lovignana. Fra queste, una verteva su cosa si aspetta Mons. Vescovo da noi Consacrati per questa Diocesi. Egli ha ribadito quanto già espresso durante l’omelia di domenica 30 novembre in Cattedrale, aprendo l’Anno della Vita Consacrata anche nella nostra Diocesi e cioè: la fraternità, la comunione, ed è la testimonianza più bella che si può dare.

Le “periferie” verso cui andare esistono anche da noi; basta saperle riconoscere! Ci sono i ricchi, con mani piene e cuore vuoto; le famiglie separate, i divorziati risposati e i loro figli; una presenza, poi, accanto ai malati, anche senza strutture. Ci sono tanti tipi di “piccolezza”, che attendono di essere evangelizzati!

Al di là delle varie iniziative, l’unica vera campagna vocazionale che possiamo fare è quella di far parlare la nostra vita, dono, questo, da chiedere nella preghiera! “La chiesa”, infatti, come ricorda Papa Francesco nell’ “*Evangelii Gaudium*”, riprendendo una felice espressione di Papa Benedetto, “Non cresce per proselitismo, ma per attrazione”. La recita dell’Angelus e la Benedizione del Presule hanno concluso la mattinata, veramente arricchente sotto tutti i punti di vista.

Un grazie di cuore a Mons. Vescovo, per quanto di bello ha saputo trasmetterci sul nostro essere consacrati e per i numerosi stimoli offertici!

Cittadinanza globale: utopia?



Sabato 15 novembre si è svolta a Torino l'annuale giornata organizzata dalla Commissione Giustizia, Pace, Integrità del Creato della Federazione Italiana delle Suore di San Giuseppe sul tema: "Cittadinanza globale: utopia?"

Nostra ospite è stata **Suor Maria Grazia Ca-**

puto, rappresentante della ONG delle Suore Salesiane alla sede di Ginevra delle Nazioni Unite che ci ha parlato con grande passione della necessità di difendere, oggi più che mai, i diritti dei più deboli ed indifesi, i bambini e gli adolescenti innanzi tutto.

L'ONU è stata da lei umoristicamente definita come un "Club di persone che cercano di mettersi d'accordo, prima di uccidersi". Il primo scopo per cui essa è sorta è infatti il mantenimento della pace. Le sedi principali sono New York, dove si trattano piuttosto i problemi riguardanti lo sviluppo sociale ed economico, e Ginevra, dove si discutono invece i temi del disarmo e dei diritti umani che inizialmente erano trattati da una semplice Commissione, trasformatasi nel 2006, specialmente sotto l'impulso del Segretario Generale dell'ONU Kofi Annan, nell'attuale Consiglio che supporta l'Assemblea Generale ed è dotato di maggiori poteri decisionali. L'Assemblea Generale vota i 47 paesi (rappresentanti per la loro varietà dei 5 continenti: 13 seggi spettano all'Africa, 13 all'Asia, 8 all'America latina, 6 all'Europa dell'Est, 7 vengono ripartiti tra Europa occidentale, America del Nord ed Oceania) che con rotazione triennale fanno parte del "Consiglio dei diritti umani". Ogni quattro anni il Consiglio esamina tutti i paesi rappresentati all'ONU sul loro rispetto dei diritti, avendo la possibilità di indirizzare loro delle raccomandazioni. Il giudizio su ogni paese viene stilato sulla base di tre rapporti: uno dello Stato oggetto dell'indagine, uno dell'Alto Commissariato dei diritti umani e uno redatto da fonti indipendenti, in particolare da ONG.

In caso di violazioni gravi, su segnalazione di uno stato membro o di ONG, il Consiglio può aprire una "procedura speciale": in questo caso un gruppo di esperti volontari, guidati da un rappresentante del Consiglio, si reca di persona nel paese interessato. Attualmente sono 14 i paesi sottoposti a questo tipo di indagine (Birmania, Burundi, Cambogia, Corea del Nord, Congo, Eritrea, Haiti, Myan-



mar, Somalia, Sudan...). Il Consiglio si riunisce almeno tre volte all'anno per una durata di almeno dieci settimane complessive.

L'intervento di Suor Maria Grazia è stato preceduto da una preghiera che ci ha ricordato il sogno di Dio per un'umanità solidale e dalle domande di alcuni giovani sull'utilità concreta degli organismi internazionali e sul come noi, semplici cittadini, possiamo far sentire la nostra voce.

Come risposta, sia pure sempre nella consapevolezza della complessità del nostro universo "globale", Suor Maria Grazia ci ha invitati a controllare le Raccomandazioni date dal Consiglio all'Italia e gli impegni che questa si è assunta.

Nel pomeriggio, Madre Gabriella, Suor Graziella ed io abbiamo raccontato quanto vissuto nell'incontro internazionale di New York lo scorso mese di maggio e l'impegno assunto di una maggiore comunicazione sui temi di giustizia e pace tra tutte le Suore di San Giuseppe.

Infine, alcuni immigrati hanno raccontato la loro storia, esprimendo



la loro riconoscenza per l'aiuto ricevuto dai volontari delle Associazioni "Speranza" e "Gentes" (entrambe fondate anche da Suore di San Giuseppe). Le due Associazioni riceveranno presto un ulteriore spazio dal Comune di Torino per le loro attività a favore specialmente delle donne immigrate (corsi di lingua

italiana, di cucina, maglia e cucito...). È stato rivolto a tutti i presenti l'invito a dare una mano per allestire i nuovi locali, offrendo mobili e mano d'opera per la rimessa a nuovo delle stanze. Ad alleggerire la gravità dei problemi, alla fine della giornata, ci hanno pensato un'esecuzione di brani musicali con flauto e chitarra e una danza delle nostre suore malgасe.

Suor Nicoletta

“ Il numero sempre crescente di interconnessioni e di comunicazioni che avvolgono il nostro pianeta rende più palpabile la consapevolezza dell'unità e della condivisione di un comune destino tra le nazioni della terra. Nei dinamismi della storia, pur nella diversità delle etnie, delle società e delle culture, vediamo seminata così la vocazione a formare una comunità composta da fratelli, che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri.

Tale vocazione è però oggi spesso contrastata e smentita nei fatti in un mondo caratterizzato da quella "globalizzazione dell'indifferenza" che ci fa lentamente "abituare" alla sofferenza dell'altro, chiudendoci in noi stessi. ”

Papa Francesco

Ai nostri tempi così si festeggiava il Natale...



Sono trascorsi molti anni da quando alcune di noi eravamo giovani novizie e, ripensando all'atmosfera magica che avvolgeva il Natale di allora nel mondo dei poveri, mi ritrovo un po' disorientata: addobbi luccicanti, vetrine spettacolari, mercatini natalizi con ogni specie di nin-

noli e di piccole creazioni artistiche accentuano l'aspetto commerciale di una festa intesa dalla pietà popolare come una sosta gioiosa per alimentare la fede e, quindi, iniziare il nuovo anno con una fiducia più grande nella Provvidenza del Signore che si è fatto uno di noi.

Nella nostra infanzia l'occupazione predominante dei mesi precedenti il Natale era quella di preparare il presepio: nel mio villaggio durante il giorno ci si attivava per raccogliere il muschio, i legnetti e i sassi occorrenti e alla sera, in famiglia, tutti venivano mobilitati per fabbricare le casette di cartone, colorarle e incollare sui sostegni adatti le figure dei personaggi ritagliate da vecchi giornali circolanti nelle case. Quando finalmente si costruiva il presepio, l'iniziativa, affidata alla creatività dei bambini, dava origine ad un paesaggio meraviglioso dove non mancava proprio niente: il cielo stellato, le montagne innevate, l'acqua dei ruscelli, i pastori con gli agnellini in braccio, le pecore disseminate nei pascoli, le donne con i cesti ricolmi sulla testa, le capre e i cani da guardia sui costoni cespugliosi delle montagne e la strada sabbiosa diretta alla capanna. Questa, collocata nel punto più in vista, dominava la scena: Giuseppe e Maria, curvi in adorazione del loro bimbo adagiato sul fieno, convogliavano il calore umido del fiato del bue e dell'asinello verso la culla, rischiarata dalla luce fioca di una pila. Anche gli angeli sopra la grotta davano voce alle loro trombe per annunciare: "Oggi è nato Gesù! Gioia nel cielo e pace sulla terra!"

A questo punto la stanza del presepio veniva chiusa e lasciata al buio fino a quando il concerto delle campane proveniente da tutti i paesi della vallata annunciava che l'attesa era finita e il Bambino era nato dappertutto. Gli adulti e i piccoli che

avevano partecipato alla funzione rientravano a casa con il viso e le mani paonazzi per il freddo, ma pieni di gioia e di cose da raccontare.

Intanto, mentre loro erano assenti, la mamma aveva preparato "il Bambin", cioè i doni tradizionali di Natale: mandarini e arance, frutta secca, un cioccolato, un indumento di lana e, a volte, anche un giocattolo, ponendo il tutto su di un vassoio che i bambini avevano preparato sul balcone insieme ad una ciotola di acqua e ad una manciata di fieno per l'asinello. Che il Bambino con l'asinello si fermasse sul balcone era una cosa certa, perché l'aveva visto anche la vecchia bottegaia, ma che questa cavalcatura, per ringraziarli, disseminasse il balcone di datteri (escrementi davvero speciali quelli dell'asinello del presepio!), questo la Marianna non lo sapeva...

Dopo la scoperta gioiosa dei doni, tutti si riunivano intorno al Presepio, cantando una pastorale in dialetto e brindando al nuovo venuto con una fetta di panettone e un bicchiere di vino bianco passito.

Alla fine tutti andavano a dormire perché l'indomani tutta la famiglia riunita avrebbe salutato il Natale con un buon pranzo a base di cappone ripieno e di torta casalinga in santa allegria e serenità.

E così, dopo aver festeggiato in questo modo la commemorazione dell'Evento unico nella storia dell'umanità, la gioia scendeva sulla terra per congiungersi con la pace nel cuore dei credenti.

Suor Giovanna Maria



Sono stati numerosi i visitatori che hanno ammirato il presepio realizzato quest'anno nella Cappella del Convento di Aosta; spesso la sosta si è conclusa con la recita di una preghiera.

Tanta solidarietà per Casa Speranza



Ci si aspettava una edizione in tono minore per il pranzo pro Casa Speranza svolto domenica 23 novembre presso il salone del Circolino della parrocchia di Saint-Martin-de-Corléans ad Aosta, dopo il grande successo dell'anno scorso, in occasione della celebrazione del ventennale della missione delle Suore di San Giuseppe in Romania (1993-2013).

E invece ottimi sono stati i risultati e tanta la soddisfazione anche quest'anno, per la nona edizione di questo evento, che si è svolto in un bel clima sereno e disteso, alla presenza di tanti volontari e benefattori della Casa di Campina dove le Suore missionarie (due italiane e cinque malgascse) seguono nella loro crescita più di 50 ragazzini tra i 3 e i 15 anni. Il risultato: 5.000 gli euro raccolti e quasi 200 i partecipanti. Le novità presentate sono state tante: in particolare, alcuni aggiornamenti sulla vita dei bambini e le foto dell'inaugurazione della casa nuova, aperta nel corso dell'estate, costruita grazie ad un finanziamento speciale di fondi europei e alle generose offerte di molti benefattori.

Il pranzo è stato anche l'occasione, per l'Associazione San Giuseppe Aosta onlus, per fare il punto della situazione sulle attività in corso (il "Progetto latte" e il "Pro-



getto scuola”) e per lanciare due nuove, importanti iniziative: il progetto “*Domiamo un domani*”, un percorso di accompagnamento psicologico per i ragazzi della Casa e di formazione psico-pedagogica per tutto il personale – che decolla proprio in queste settimane – e il progetto “*Un amico speciale*”, per il sostegno a distanza e il contributo alle spese alimentari, scolastiche e sanitarie di un bimbo o un bimba di Casa Speranza.

Anche questa volta l’organizzazione del pranzo è stata possibile grazie ad un capillare ed efficace lavoro di squadra, coordinato con la consueta maestria dalla signora Enrica Bredy, segretaria dell’Associazione.

Per saperne di più sui progetti in corso o per programmare un breve soggiorno di servizio a Casa Speranza, contattare i membri dell’Associazione nella sede in via De Maistre 34 oppure telefonare al numero 324.8425672.

La sede è aperta ogni primo e terzo mercoledì del mese dalle ore 17 alle 19.

Marie-Rose Colliard





*Madre
Armanda
con Alessandra
e René*



Suor Romana e Suor Françoise



*L'assistente sociale
Irina
con Suor Nicoletta*



DA BORDIGHERA:

La pizza della solidarietà



Alcuni volontari del Progetto Missioni



Una delle ospiti del Centro Maternale con la sua bimba

Lo scorso mese di Novembre Progetto Missioni ha organizzato “La Pizza della solidarietà”. Il ricavato di questa bella serata verrà interamente inviato per contribuire al funzionamento del Centro Maternale delle Suore di San Giuseppe a Bucarest che va avanti grazie alla serietà e alla dedizione dell’assistente sociale, Irina Vaida, con la collaborazione e i consigli di suor Marisa.

Quest’anno anche la scelta del luogo ci è parsa “solidale”: abbiamo, infatti, pensato di cogliere la proposta di un amico nonché volontario saltuario (quando può viene a dare una mano a caricare il tir con gli aiuti) che ha appena avuto il coraggio di collaborare all’apertura di una nuova pizzeria al pian terreno di un Hotel situato in una zona periferica di Ventimiglia. Il fatto di portare un centinaio di persone, certi della qualità del cibo

e del servizio e, quindi, della bella figura che senza dubbi avremmo fatto, sarebbe stata un’occasione per loro per farsi conoscere. L’organizzazione del servizio è stata veloce ed impeccabile, gli ospiti erano contenti e si respirava un’aria di serenità ed allegria.

I volontari di Progetto Missioni hanno pensato di proporre un video con le immagini di alcune mamme ospiti del centro maternale per dare un’idea concreta

di come siano accolte e degli obiettivi che ci poniamo: ossia evitare l'abbandono dei minori, provare a rendere le ragazze indipendenti aiutandole nella ricerca di un impiego e facilitare il ricongiungimento familiare della coppia o il rientro nella famiglia d'origine allargata.

Dopo il video abbiamo lasciato la parola ad Irina che, fortunatamente, è riuscita a lasciare Bucarest per qualche giorno e sostenerci con la sua preziosa testimonianza.

Tutti i partecipanti si sono mostrati contenti della serata, un'amica in particolare ci ha riempito di gioia mostrandosi interessata al sostegno di un progetto come regalo di Natale per i propri figli: quale insegnamento migliore di quello di nutrire fin da piccoli la consapevolezza di tutto ciò che abbiamo, per cui, talvolta, al posto di comprare qualcosa per noi, forse ci fa star meglio mettere via il soldino da mandare ad una coetanea che vive in difficoltà? È scontato ricordare che i nostri figli sono gli adulti di domani...

Progetto Missioni il 7 ed il 14 Dicembre ha partecipato a 2 mercatini natalizi vendendo non solo i prodotti in arrivo dalle missioni ma anche piccoli oggetti e decorazioni realizzate dai volontari. Bello lo spirito che ci unisce. Simona, la coordinatrice dei mercatini, ha scritto così: "Grazie alle volontarie che hanno accolto il cambio di programma con entusiasmo e grazie a chi si è adoperato a rendere il mercatino ancora più bello (chi mettendo a disposizione una scala...), a chi ci pubblica in tempo reale (mitica Sara), a chi con fantasia e mani abili ha realizzato veri capolavori (scatole decorate, palline di ogni genere), a chi si è reso disponibile per traghettare scatoloni. GRAZIE!"



Voti perpetui in Madagascar

DI SUOR SUZETTE, SUOR JEANINE, SUOR VONY E SUOR VOAHANGY



La Celebrazione Eucaristica è iniziata alle ore 9,30 nella parrocchia dedicata allo Spirito Santo del quartiere di Analamahitsy, preceduta da una processione. Le famiglie delle Suore e i fedeli della parrocchia sono accorsi in gran numero, per cui la chiesa era strapiena. La celebrazione è stata presieduta da sua Eccellenza Monsignor Gaetano Di Piero, Vescovo di Moramanga e concelebrata dal Padre Provinciale dei Gesuiti e dal Vicario Generale della diocesi di Mananjary. La preghiera è stata raccolta ed arricchita da gesti liturgici.

Il Vescovo, nella sua omelia, ha sottolineato l'importanza della vocazione

cristiana. La vita consacrata è bella ma difficile, perché richiede la sequela di un Cristo invisibile, per cui esige una solida fede. Siamo chiamate a rispondere gioiosamente all'Amore di Dio là dove siamo, perché ovunque Egli ci accompagna. Dopo il Credo, le quattro Suore hanno pronunciato i voti perpetui. In seguito, anche le Suore giubilari (Suor Charline, Suor Marie Perline, Suor Marie Thérèse, Suor Claire, Suor Marie France e Suor Mathilde) hanno rinnovato il loro "SI" a Dio, nel 25esimo anniversario della loro prima professione.

Dopo la Celebrazione Eucaristica, la festa è proseguita con un pasto fraterno nella grande sala della scuola. Che gioia! Che clima! Ci siamo sentite fino in fondo parte di una grande famiglia. Veramente si è trattato di un giorno indimenticabile per noi, per le nostre famiglie e per tutta la Congregazione. Abbiamo toccato con mano l'unione e il reciproco sostegno tra noi Suore e con laici che collaborano con noi. *Con Maria non ci resta che intonare il "Magnificat".*

Suor Voahangy

*Je me sens heureuse
de choisir la vie religieuse,
car on répète plusieurs fois:
l'Amour de Dieu est notre joie!
En contemplant la vie de Jésus,
je suis tellement convaincue
que le Seigneur est Amour,
il pense à nous tous les jours.
Dieu est amour infini,
il veut nous donner la vie.
Les jours, les nuits et les matins
il ne cesse de nous aimer jusqu'à la fin.
Même si nous avons péché
il cherche les moyens pour nous sauver.
Par le Baptême Il nous appelle
pour avoir la vie éternelle.
Nous sommes très précieux
devant les yeux de Dieu.
Il est miséricordieux,
n'écoutons pas le démon orgueilleux.*

SR. JEANINE

Trenta giorni con il Cristo

RIIRO IGNAZIANO DAL 25 LUGLIO AL 25 AGOSTO 2014

Per prepararci ai voti perpetui abbiamo fatto il mese di ritiro ignaziano ad Analamahitsy Carrière. L'abbiamo iniziato con la Celebrazione Eucaristica, a cui durante i 30 giorni abbiamo potuto partecipare quotidianamente, attingendovi nuove energie. La sera del primo giorno, la nostra accompagnatrice, Suor Georgine, ci raccomandava di mantenere il cuore aperto alla Grazia e di essere disponibili ad ascoltare lo Spirito.

Durante la prima settimana abbiamo goduto della bellezza e bontà del Signore riflessa nelle sue creature. Nella seconda parte della settimana, abbiamo fatto un esame di coscienza sulla nostra risposta alla bontà di Dio verso di noi. Ci siamo sentite piccole, perché spesso non abbiamo fatto altro che impedire la grazia di Dio e rovinare la sua opera. Però il Dio Trinità non smette di colmare d'Amore le sue creature e, vedendo il groviglio provocato da noi uomini, ha mandato suo



Figlio ad incarnarsi nel grembo della dolce Madre Maria.

Nella seconda settimana abbiamo contemplato l'incarnazione, l'infanzia e la vita quotidiana dei primi trent'anni di Gesù, chiedendo al Signore la grazia di conoscere, amare ed imitare il Cristo umile e nascosto nel suo paesino di Nazaret.

Nella terza settimana, abbiamo seguito il Cristo sofferente, chiedendo a Dio la grazia di soffrire

con il suo Figlio che è stato umiliato per noi. Dopo aver contemplato l'Amore di Dio nel Cristo sofferente, morto e sepolto, nella quarta settimana abbiamo goduto della sua Gloria nella Risurrezione. Il Cristo risorto si manifesta ai suoi per confortarli e mandarli ad annunciare il suo regno in tutto il mondo. Che meraviglia: siamo noi oggi i suoi apostoli, tocca a noi annunciare questo Regno! Diamoci allora la mano e camminiamo insieme... Il 25 agosto abbiamo concluso questi giorni, così importanti per la nostra vita, con una Messa e una cena insieme nella comunità di Analamahitsy Carrière. Durante questo grande ritiro ci siamo sentite avvolte dall'amore ardente di Cristo che ci manda ad essere testimoni di questo suo amore in tutto il mondo. Per concludere, ringraziamo Dio Trino ed Unico di averci dato questo "tempo benedetto"; grazie anche alla nostra Congregazione e a tutte le sorelle per aver pregato per noi.

Sr. Vony



Tres chère Maman

Tu as donné 15 enfants au monde,
Tu as vécu 102 ans sur cette terre
puis tu as rejoint la maison du Père
dans le silence et la paix profonde,
mais au coeur de ta famille
où tu étais toujours présente
tu as laissé un immense vide.

Il ne nous reste plus que l'exemple donné
dans toutes les situations de la vie,
l'amour maternel à profusion versé
dans le coeur de tous et de chacun
et la prière constante sur les lèvres.

Merci, donc Seigneur
pour nous avoir donné cette maman
et merci, maman, pour tout le bien
que tu as déposé en chacun de nous
et autour de toi.



Marie Agathe Bois

* 7. 2. 1912 † 3. 9. 2014

Grazie, mamma

Eravamo tutti presenti, noi figli, durante gli ultimi istanti della vostra vita terrena, mamma Maria. Era triste vedervi simile ad una candela che si spegne lentamente, senza nessun rumore. Solo il brusio di una lenta e dolce preghiera vi accompagnava davanti al Signore misericordioso, che vi appariva con le braccia aperte e il volto di un Padre buono, che accoglie nella sua casa il felice ritorno di una mamma amorosa e fedele alla volontà del Signore.

Noi, rimasti apparentemente soli e increduli di fronte a questo passaggio dalla morte terrena alla vita celeste, sappiamo che state incontrando anche i vostri figli che già vi hanno preceduto lassù. Ora continuate ad essere madre, attorniata da questi spiriti celesti, e cantate le lodi di Dio. Vogliamo pensarvi così...

Il nostro vivere terreno sarà meno doloroso perché da lassù ci proteggete e preparate un posto per tutti noi, ove insieme, in eterno, loderemo il Dio che ci ha creati! Grazie, mamma!

Suor Elena



***O Gesù,
che ti sei fatto Bambino
per venire a cercare
e chiamare per nome ciascuno di noi,
tu che vieni ogni giorno
e che vieni a noi in questa notte,
donaci di aprirti il nostro cuore.***

***Noi vogliamo consegnarti la nostra vita,
il racconto della nostra storia personale,
perché tu lo illumini, perché tu ci scopra
il senso ultimo di ogni sofferenza,
dolore, pianto, oscurità.***

***Fa' che la luce della tua notte
illumini e riscaldi i nostri cuori,
donaci di contemplarti con Maria e Giuseppe,
dona pace alle nostre case,
alle nostre famiglie, alla nostra società!
Fa' che essa ti accolga
e gioisca di te e del tuo amore.***

(CARLO MARIA MARTINI - 24.12.1995)

Via Anfiteatro, 4 - Aosta – Tel. 0165 26.21.49 – Email convento.sg@virgilio.it

ANNO 5 - N° 15 - Direttore: EZIO BÉRARD - Autorizzazione del Tribunale di Aosta del 22-7-2010, N° 3/10

Tipografia Valdostana S.r.l., Aosta

Gli articoli pubblicati sulla presente rivista possono essere riprodotti con l'indicazione della fonte